

L'organizzazione militare dell'impero turco

I cinque libri della legge, religione et vita de' Turchi et della corte et d'alcune guerre del Gran Turco di Giovan Antonio Menavino

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 72-73

A ciascuno credo che sia palese, e a me non fu egli celata giamai (da che di me stesso cominciai ad aver conoscimento) la grandezza delle turchesche genti; e di quanta terra e di quanto mare il Gran Turco (non senza nostro danno) sia possessore; e le superbie grandi (per le soverchie sostanze) che egli usa di giorno in giorno; e quanta moltitudine di cristiani ha fatto schiavi e ridotti alla maomettana superstizione e leggi [...]; la cui grandezza al presente scrivere mi aggrada accioché, discoperti i loro ordini, alcuno di rompergli prenda ardimento e dia loro punizione di sì malvagia vita. [...]

Appresso al Gran Turco sono tre suoi schiavi, chiamati *bascia*: questi sono i principali uomini della sua corte, sì di ricchezze come di autorità, ed eglino sono quelli coi quali il Signore tanto in cose di guerra quanto in ogni altra cosa che e' voglia fare si consiglia. Hanno questi di provisione mille aspri al giorno: oltre ciò, hanno castella, cittadi, terreni di gran valore, dalle quali cavano grandissime rendite. [...]

Dopo i tre *bascia* è un capitano di nazione bosna, il quale ha sotto di sé diecimila uomini, ed è chiamato *ianizeragasi*, cioè capitano di Gianizeri: i quali ha il Gran Turco facendogli tórre ai loro proprii padri e madri, nella Grecia, nella Valacchia e nella Bosna, come se gli venissero per decima; conciosiaché un padre che avesse tre figliuoli, il Gran Turco ne fa prendere uno a sua scelta. E a fare questo ufficio de tórre queste genti sono più di dugento uomini salariati, i quali vanno visitando questi luoghi se vi fossero uomini di soverchio per mandargli in Costantinopoli. [...] Sotto questo [capitano] sono dieci capitani che hanno mille Gianizeri per uomo, e ciascuno di questi dieci ha dieci altri capitani che hanno cento uomini per uomo; e poi

altri capi di squadra, secondo che l'ordine della milizia ricerca. [...]

Mille uomini, chiamati *spai* con il capitano loro detto *spaioglandargasi* sono ancora salariati nella corte del Gran Turco, tutti suoi schiavi; i quali, andando il Signore in campo, vanno per sua guardia dalla banda destra, bene in ordine d'armi e di cavalli. [...] Dalla banda sinistra, quando cavalca il Re, passa un capitano chiamato *suluftar bascia*, con mille e cinquecento uomini, schiavi del re [...]. La maggior parte di questi *suluftar* sono cristiani rinegati, e la loro provisione è da dieci infino a quindici aspri al giorno, de' quali fanno le spese a se stessi ed a' suoi cavalli. Questi uomini sono deputati a fare la guardia un giorno e una notte, quando il Gran Turco dorme fuori di Costantinopoli, e ad andare ogni anno a rescuotere le intrade della Grecia e della Natòlia. [...]

Il *gebigi bascia* è un capitano, schiavo del Gran Turco, con provisione di settanta aspri al giorno, e ha sotto di sé trecento uomini, schiavi del Re, i quali sono salariati da cinque infino a sei aspri, il cui ufficio è menare i cameli carichi d'armature in campo, che sono casse piene di camicie di maglie, d'archi, di saette, di schioppetti, di brocchieri, di coperte da cavalli di pelo d'orso, e di tavole grosse per far ripari: le quali hanno due punte di ferro lunghe, che le ficcano in terra e si mettono dietro per cagione delle saette e degli schioppetti; delle armi bianche e corazze ne hanno poco, se non alcune che tolgono sopra le navi de' cristiani. [...]

Vi è ancora un altro capitano, chiamato *toppici bascia*, cioè superiore de' bombardieri, con provisione di sessanta aspri; e i suoi *toppiciler*, cioè bombardieri, sono cinquecento, con provisione di otto aspri e vestiti. Questi tutti vanno a piedi, dei quali una parte, che saranno cento, stanno in una città detta Pera, in una casa chiamata *topchana*, e quivi stanno sempre a trarre con le bombarde, a fare pietre e altri artifici, e tornano la sera in Costantinopoli [...]: e un'altra parte di questi stanno in Costantinopoli, a far polvere e carrete; e gli altri sono deputati a menare le artiglierie, quando il Re va in campo.